

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Sesta domenica dopo il martirio – domenica 7 ottobre

Decisamente si fa fatica ad essere d'accordo con quelli che dicono che, quando leggiamo la bibbia, ci troviamo sempre affacciati alle solite cose, al risaputo. La sensazione che io provo – ma penso con me anche tutti voi – è semplicemente l'opposto: è quella di affacciarci ogni domenica a parole che hanno come un effetto di straniamento, come fossimo portati in un altro paese, spaesamento. E' l'effetto anche di questa parabola che oggi Gesù ci ha raccontato. Posso andare solo per allusioni e accenni.

Penso sia chiaro a tutti che la vigna, di cui parla Gesù nella parabola, sia la vita, la terra, il mondo in cui siamo chiamati a vivere. E una prima cosa, su cui vorrei indulgiare, è la passione, la tenacia, la determinazione, l'insistenza, con cui Dio – che intravediamo nella figura del padrone di casa che esce all'alba – si dà da fare per chiamare lavoratori per la sua vigna. Che cosa vi leggo? In prima battuta uno sguardo di Dio sulla terra, un desiderio che diventa passione, un anelito a che la terra – la "casa comune" direbbe papa Francesco – la terra trovi chi se ne prenda cura e la faccia fruttificare. E' la passione di Dio. E' lo sguardo che anche noi dovremmo avere per il mondo in cui viviamo, per la società che abitiamo: che possa fiorire come una vigna, possa dare germogli e frutti come una vigna. E' il nostro sguardo sul mondo, lo sguardo di Dio. Avere la sua passione. Che è l'esattamente l'opposto dell'incuria, della irresponsabilità, del menefreghismo.

Ma nell'insistenza con cui il padrone della vigna esce, esce a tutte le ore, persino alle cinque del pomeriggio quando manca un'ora soltanto alla fine dei lavori, vorrei leggere anche un altro sentimento di Dio, sì, un modo di sentire di Dio: è un Dio che tiene proprio a tutti, che ha in animo di far collaborare tutti e non solo una parte, un Dio che desidera che tutti si sentano partecipi dell'opera, che tutti si sentano preziosi, e nessuno inutile.

Dico con parole povere quello che ha detto con tenerezza struggente e poesia un regista, molti anni fa, Federico Fellini, in un suo film, "La strada", quando un suo personaggio, Zampanò, un giostraio, a una donna sconsolata e prosciugata, a Gelsomina, dice: "Io sono ignorante, ma ho letto qualche libro. Tu non ci crederai, ma tutto quello che c'è a questo mondo serve a qualcosa. Ecco, prendi quel sasso lì, per esempio...". "Quale?". "Questo... Uno qualunque... Be', anche questo serve a qualcosa: anche questo sassetto". "E a cosa serve?". "Serve... Ma che ne so io? Se lo sapessi, sai chi sarei?". "Chi?". "Il Padreterno, che sa tutto: quando nasci, quando muori. E chi può saperlo? No, non so a cosa serve questo sasso io, ma a qualcosa deve servire. Perché se questo è inutile, allora è inutile tutto: anche le stelle. E anche tu, anche tu servi a qualcosa, con la tua testa di carciofo".

Nessuno è inutile, dice la parabola, nemmeno quelli dell'ultima ora. Nessuno di noi. Nessuno nel mondo. E questo pensiero mi porta d'istinto a immagini di una tristezza infinita: penso alla marea di persone che oggi sono come costrette a una sensazione di inutilità, anche nel nostro paese, milioni di persone, giovani

soprattutto, che si portano dentro questa angoscia. Come i lavoratori dell'ultima ora potrebbero dire: "Nessuno ci ha presi a giornata"! Una urgenza questa cui rispondere, perché la sensazione di inutilità è devastante, devasta la mente, il cuore, devasta la vita. C'è dunque uno sguardo di Dio che deve diventare il nostro sguardo, sguardo sul mondo, sguardo sulle persone.

Che dire allora della questione che sorge nella parabola per via della medesima paga, un denaro, uguale paga, a chi si è caricato di lavoro dalle sei del mattino e a chi ha lavorato un'ora soltanto? Nel testo si dice che il padrone con quelli della prima ora aveva concordato un denaro. A quelli che erano subentrati subito dopo aveva detto: "Quello che è giusto ve lo darò". Ricevettero tutti lo stesso denaro. E noi staremmo per gridare che non è giusto. Dio dice che ha dato quello che è giusto. Intrigante la cosa, perché ne consegue che Dio ha un altro criterio di giustizia. Forse, dico "forse" perché gli interrogativi rimangono, forse per Dio è giusto che tutti abbiano da vivere, e lui il denaro – pensate – lo dà la sera stessa, perché sa che uno potrebbe averne bisogno subito, tutti hanno bisogno di ciò che occorre per vivere. E' lo sguardo di Dio, è il suo modo di vedere: c'è una parte nostra nella vigna, quella della nostra prestazione, ma poi c'è la generosità di Dio, la sua preoccupazione per tutti, per ognuno. Mi sono chiesto: chissà se si aspettava la reazione di quelli della prima ora? Forse sì, forse no. Forse no a partire dal suo sguardo. Forse aveva sognato in grande; e si era augurato che i suoi figli – e tali siamo – sognassero in grande. Che cosa invece aveva trovato? Lo ricaviamo dalle parole della parabola. Ecco dove sta il problema: dopo aver ricordato loro che aveva pattuito per un denaro e che un denaro avevano ricevuto, dice loro: "Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Ma il testo greco è molto più incisivo, non dice "tu sei invidioso", ma parla di occhi: "Oppure il tuo occhio è cattivo – è basso, è meschino... – perché io sono buono?". E' significativo che si parli di occhi, di sguardo. Ritorniamo allo sguardo. Prima parlavamo dello sguardo di Dio che è uno sguardo grande, buono, tenero. Al contrario qui, nei lavoratori della prima ora, abbiamo a che fare – dice il testo – con uno sguardo cattivo, basso, meschino.

A volte comprimiamo anche Dio. E comprimiamo anche noi stessi, che dentro avremmo un'anima – perdonate se mi esprimo così – come quella di Dio. La comprimiamo e diventiamo piccoli, bassi, meschini.

E allora lasciate che io ritagli una frase, dal rotolo di Isaia, che questa mattina abbiamo letto: "Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra". Che è un invito ad alzare gli occhi a Dio, rubandoli agli idoli. Gli idoli, il denaro, il successo, l'esibizione, la conquista del potere, spesso ti rubano l'anima, diventi basso, piccolo, meschino. Dio ti restituisce, l'anima, perché ti restituisce il suo sguardo. Anche oggi ce lo ha restituito. Volgiamo gli occhi al Dio che fa una cosa giusta. E la cosa giusta è che tutti abbiano una vita. Una vita che sia vita.